



«Il Fogliaccio», notiziario periodico quadrimestrale del Club dei Ventitré, non è in vendita e viene inviato gratuitamente ai soci. La redazione è nella sala delle damigiane a Roncole Verdi CAP 43011 (PR) tel. 0524-204222 clubdeiventitre@gmail.com. Direttore responsabile: Alberto Guareschi. Registrazione del Tribunale di Parma n. 6 del 27-02-88. Stampato dal Club dei Ventitré - Via Processione, 160 - 43011 Roncole Verdi (PR). Per ricevere «Il Fogliaccio» è sufficiente iscriversi al Club dei Ventitré, inviando per l'iscrizione 2026 Euro 50,00 (*idem* per l'estero). - SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE Art. 2 - COMMA 20/C - LEGGE 662/96 FILIALE DI PARMA. - C.F. 91005010342 - <https://www.giovaninoguareschi.com>.

LA MADONNA DI DON CAMILLO: UNA DEVOZIONE CONCRETA, POPOLARE E CAPACE DI CONVERSIONE

di Giorgio Vittadini

In Mondo piccolo, la devozione mariana di don Camillo non appare mai come un semplice sentimento religioso, né come un ornamento devoto collocato sullo sfondo delle vicende del paese. Al contrario, Maria è una presenza viva, concreta, profondamente inserita nella vita quotidiana della comunità. La Madonna di Guareschi non appartiene soltanto agli altari, alle cappelle o alle processioni: appartiene anche alla strada, alle chiacchiere del borgo, agli equivoci, agli scandali e perfino ai conflitti politici. È una presenza familiare, vicina al popolo, capace di parlare attraverso statue, affreschi, restauri, soprannomi irriverenti e inattesi movimenti del cuore.

Don Camillo ama la Madonna con un affetto filiale, intenso e a tratti possessivo. Nel racconto «La Madonna brutta», il parroco soffre perché la gente chiama così una statua della Vergine. Il problema, per lui, non è soltanto estetico: quel soprannome gli sembra quasi un'offesa alla Madre di Dio. Anche se la statua è rozza e sgraziata, essa rappresenta comunque Maria; perciò definirla «brutta» significa, agli occhi di don Camillo, colpire non l'opera di uno scultore, ma la persona stessa della Vergine. La sua reazione rivela una devozione sincera, tenera, ma non ancora del tutto purificata. Don Camillo vuole difendere l'onore della Madonna, però lo fa secondo il suo carattere: con energia, impulsività, astuzia e anche con qualche espediente. Il seguito del racconto, però, corregge il parroco. Dentro quella terracotta giudicata brutta si scopre una Madonna d'argento. Ciò che appariva povero, mal riuscito e quasi indegno aveva custodito un tesoro. Guareschi costruisce così una lezione profondamente cristiana: la bellezza può nascondersi sotto forme umili, imperfette, perfino sgradevoli. La «Madonna brutta» non era soltanto una statua infelice, ma una scorza protettiva. Aveva salvato ciò che era prezioso. In questo senso, essa diventa immagine del mondo contadino caro a Guareschi: ruvido, semplice, non raffinato, ma capace di custodire valori profondi. Maria, dunque, non è soltan-

to oggetto di culto privato. È anche segno della memoria cristiana del paese, della continuità con i padri, di una civiltà popolare fatta di rispetto, processioni, immagini sacre e gesti concreti. La devozione mariana di don Camillo non è né astratta né intellettualistica: passa attraverso cose materiali, visibili, persino malridotte. Una statua da difendere, una cappella da illuminare, un'immagine da restaurare, una processione da organizzare. In Guareschi non troviamo una mariologia da trattato, ma una mariologia narrativa: Maria si comprende osservando come le persone cambiano davanti a lei.

Questo appare con particolare forza nel racconto «Paesaggio e figura», dedicato alla Madonna del Fiume. Don Camillo fa restaurare un affresco, ma scopre con scandalo che il pittore ha dato alla Vergine il volto di Celestina, una ragazza comunista. La reazione del parroco è immediata: per lui è impensabile che una «rossa», lontana dalla Chiesa e appartenente al campo avversario, possa diventare modello per il volto della Madonna. Don Camillo ragiona ancora secondo le categorie del conflitto: da una parte «i nostri», dall'altra «i loro»; da una parte i cattolici, dall'altra i comunisti.

Il pittore, però, gli offre una risposta più profonda. Non ha dipinto la tessera politica di Celestina, ma il suo volto. E la bellezza, sembra suggerire Guareschi, non appartiene a un partito: viene da Dio. Qui l'autore supera lo stesso don Camillo. La Madonna non può essere ridotta a bandiera di una parte, neppure della parte cattolica. Non è proprietà dei «buoni» contro i «cattivi», né dei credenti contro i lontani. Maria è madre, e proprio per questo la sua immagine può diventare occasione di grazia anche per chi sembra estraneo o ostile. L'episodio è decisivo perché la somiglianza tra la Madonna e Celestina non produce una vittoria polemica dei cattolici sui comunisti, ma un movimento interiore. La ragazza, vedendo nell'affresco il proprio volto trasfigurato, non viene semplicemente lusingata: viene raggiunta. È come se quell'immagine le rivelasse

una verità più profonda su se stessa, qualcosa che va oltre la durezza ideologica, oltre la rabbia e oltre l'appartenenza politica. La Madonna dipinta con i suoi lineamenti le restituisce un volto più vero. Per questo il racconto non si conclude con una propaganda religiosa, ma con un'apertura alla conversione.

La devozione mariana di Guareschi è quindi profondamente anti-ideologica. La Madonna non serve a confermare i cattolici nella loro superiorità morale. Serve piuttosto a mostrare che la grazia può arrivare dove la politica vede soltanto nemici. Don Camillo vorrebbe difendere la purezza dell'immagine sacra; ma la logica cristiana che emerge dal racconto è più grande della sua gelosia. La purezza di Maria non viene contaminata dal volto umano di Celestina. Al contrario, quel volto può essere illuminato, redento, ricondotto alla sua dignità.

Da questi racconti emerge una devozione mariana popolare, concreta, semplice e teologicamente profonda. Popolare, perché Maria appartiene alla vita del paese; concreta, perché passa attraverso immagini, statue, affreschi e gesti quotidiani; anti-ideologica, perché non può essere imprigionata dentro lo scontro tra cattolici e comunisti; teologica, perché rivela che la grazia può nascondersi nella povertà, nella bruttezza, nell'errore e perfino nel volto di chi viene giudicato indegno.

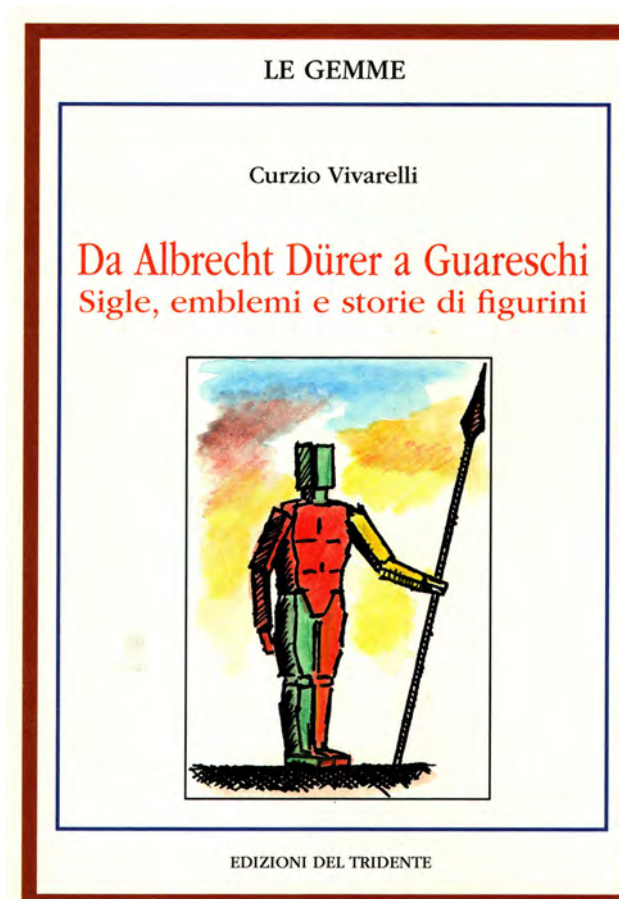
In sintesi, don Camillo è devoto alla Madonna come un figlio impulsivo, geloso e sincero. Guareschi, però, mostra qualcosa di ancora più grande: Maria è madre anche quando corregge i figli troppo zelanti. La «Madonna brutta» insegna che il tesoro può stare dentro una scorza sgraziata; la Madonna del Fiume insegna che la grazia può passare attraverso un volto politicamente nemico. La Madonna di Mondo piccolo non è dunque un semplice simbolo devozionale: è una presenza che custodisce il popolo, smaschera l'orgoglio e apre vie di conversione là dove gli uomini vedono soltanto divisioni.

GUARESCHI: PAESAGGI E FIGURINE PROVERBIALI...

di Curzio Vivarelli

Pubblichiamo, con il consenso dell'Autore, un estratto del libro di Curzio Vivarelli

Da Albrecht Dürer a Guareschi. Sigle, emblemi e storie di figurini.



Guareschi ha scritto dei racconti usando una lingua semplice ma curata nello stile e mai sciatta, e li ha illustrati con vignette che a vederle sono uno spettacolo sempre rinnovato. Qui non posso far altro che comporre brevi note di ammirazione per lo scrittore della Bassa, e perciò cambio punto prospettico. Alla lettura dei racconti del Boscaccio, o delle novelle minime dal «Bertoldo», associo lo studio delle sue vignette. Premetto una definizione più adeguata di «vignetta» al lume del *Die Welt als Wille und Vorstellung* d'Arthur Schopenhauer. La vignetta è un disegno e al limite anche uno schizzo, ovvero un disegno «rapido e senz'ombra», il valore del quale non è da cercarsi nell'arte di figurare ma consiste nell'efficacia a tradurre in immagine una verità poetica. E qui mi arresto perché se si riflette su tale aspetto ci si accorge di quanto vasto si possa aprire il panorama.

Guareschi disse che faceva lo scrittore usando solo duecento parole, eppure con queste duecento parole è stato in grado di creare un mondo. Ed è però un mondo che sempre si apre verso l'Alto. Una constatazione simile deve farsi per le sue vignette: queste, in pochi rudimentali segni, danno immagine al mondo creato dalle duecento parole. Per quanto solo in una delle illustrazioni disegnate da Guareschi si scopra un figurino a parallelepipedo non troppo distante, nelle forme, dai manichini di Erhard Schön, i quali alla fin fine rappresentano un modello obbligato dell'invenzione, per gli altri disegni la fantasia dello scrittore dalle duecento parole divaga presto in vari prototipi. E censirli tutti è impossibile: si dovrebbero scorrere i cento e cento e più suoi fogli sparsi. Un compito senza termine come quello che si avrebbe nello studiare ogni bozzetto di Mario Sironi. Ci si consola presto tuttavia: pur non essendo un manichino che deve aiutare il disegnatore, il celebre pupazzo che dà corpo ai «trinariciuti» anima, colla sua espressione di compiuta ottusità, le vignette e diviene ad un tempo emblematico e proverbiale!

Esiste il detto che ci avvisa che chi va con lo zoppo impara a zoppiare e Guareschi ce ne dà, colla sua impareggiabile ironia, rapida conferma: nelle sue vignette si videro persino cavalli e buoi i quali, povere creature incolpevoli, essendo di proprietà di «trinariciuti» avevano non più due, bensì tre froge dalle quali poter sbuffare e sospirare... Mi limito ora ad elencare alcuni punti fermi del disegno guareschiano. Un primo aspetto: nelle vignette più ampie vi è la tensione vigorosa al dare profondità al quadretto situando assai lontano, prospetticamente, gli ultimi termini. La linea della pianura, spesso solcata nei primi piani da filari di alberi che vanno in fuga verso il fondo, al perdersi d'occhio si compie nel confinare con il cielo; quest'ultimo è sempre accennato, o da qualche filo di nubi, o da un volatore, o da un vasto spazio bianco che, nel suo aereo nulla, deve farci ricordare le giornate con il cielo grigio chiaro monotono e uniforme che a febbraio, sulle ampie anse del fiume Po, danno un presagio di fredda primavera. Ecco evocata per immagine con arte, da questi cieli, l'apertura verso ciò che è il risvolto spirituale di ogni avventura. Un secondo aspetto: la bella abilità nel tratteggiare, con un segno condensato all'estremo, arredi ed architetture entro gli interni o entro il paesaggio. Scenografie perfette ed in miniatura della vicenda raccontata dal testo.

E, infine, un senso davvero raffinato delle collocazioni spaziali, ove nulla è di troppo e nulla è assente per descrivere una campagna, un paesello, un isolato casolare con cancellata in rovina e gli alberi spogli d'un autunno pervaso di malinconia in riva al fiume Po.

UN APPROCCIO A GUARESCHI

di
Eduardo Pez

Pubblichiamo con il permesso dell'Autore e dell'editore il Prologo del libro
Guareschi: una aproximación.

Nel mese di maggio del 2025, chi scrive queste pagine ebbe l'occasione di mettersi in contatto con il Club dei Ventitré, associazione che custodisce l'Archivio e il museo di Giovannino Guareschi chiedendo che relazione o che legame aveva quest'autore con il nostro Paese, l'Argentina. Con mia grande sorpresa a rispondermi è stato nientemeno che suo figlio Albertino, l'unico dei due figli che è ancora vivo e la cui entusiastica e coinvolgente risposta fu: «Mio padre è sempre stato legato all'Argentina dove, alla fine dell'800 era emigrato il futuro suocero e, all'inizio del 1900, erano emigrati due zii paterni, (lo zio Umberto a Rosario di Santa Fe e lo zio Achille a Mendoza). “El tío Aquiles”, quando venne in Italia, deve aver raccontato a mio padre ragazzino della sua vita in Argentina tanto che, nei primi racconti che lui ha scritto per il “Corriere della Sera”, ha creato il personaggio di Chico, barista di Mendoza, che poi ha inserito nel Destino si chiama Clotilde...» La prontezza con cui rispose ad una così semplice domanda, venendo da una persona in età avanzata, rivela il suo entusiasmo per un riferimento del genere a un Paese così significativo per un'intera generazione di italiani della seconda metà del XIX secolo e di gran parte del XX. Questo libro potrebbe quindi essere considerato come un piccolo omaggio a questo grande scrittore, alla sua famiglia e alle sue opere, illustrando nel modo più sintetico possibile i dettagli della sua vita, della sua personalità e dei suoi scritti, affinché sia più conosciuto, letto e studiato dai lettori di lingua spagnola. La sua biografia e la sua produzione artistica sono un arsenale di tesori di cui uno non finisce mai di sorprendersi e di scoprire cose nuove e preziose che, come tutta la buona letteratura, intrattiene e istruisce allo stesso tempo. Per questa e per altre ragioni che vedremo più avanti, essa già entra a far parte della letteratura universale avendo superato, in modo costante e crescente, il tempo, il contesto e lo spazio geografico in cui è stata creata.

Diceva C. S. Lewis che non esiste libro che valga la pena leggere a dieci anni e che non valga la pena leggere – e spesso molto di più – a partire dai cinquant'anni in poi. Tutti quelli che hanno letto qualcosa di Guareschi, prima quando erano bambini e poi da grandi, possono trovare pieno riscontro in questa tesi. Perché ciò che sorprende nella sua lettura è che, attraverso un linguaggio semplice, trasmette un insegnamento per ogni fase della vita, che risultano curiosamente invisibili l'una all'altra, come un messaggio cifrato ed ermetico. È molto comune che alcuni che tornano a rileggerlo da adulti si chiedano e cerchino di ricordare cosa ne avessero tratto la prima volta, poiché dalle successive letture emergono molti aspetti nuovi e significativi. Per questa ragione alcuni critici come Frederick Antal descrivono Guareschi come «una specie di Mark Twain della letteratura italiana, però molto più cristiano e umano (...) catturando l'aspetto comico-eroico degli inevitabili conflitti che sorgono in un paese» È certo che questa leggendaria mitologia favolistica guidata dal suo eroe don Camillo, avrebbe seri problemi con la correttezza politica che ci si aspetta dall'attuale «assistenza pastorale», ma resta comunque vero, al di là del suo stile, che il suo cuore era sempre al posto giusto e che era un autentico pastore del suo gregge. Ecco perché le storie e i racconti del loro autore hanno il fascino delle fiabe popolari, dove il conflitto dialettico tra Peppone e don Camillo viene sempre superato dall'intervento del Cristo del crocifisso, che è la Carità.

È risaputo che Giovannino Guareschi fu uno scrittore indipendente, un tipo intrapendente, un giornalista, un disegnatore, un umorista, un polemista e un padre di famiglia: tutte queste sfaccettature condensate in un'unica persona, in un'unica opera e combinate in modo tale che è difficile trovare una fusione così perfetta in altri autori. Per spiegare questo strano fenomeno dell'universo letterario del XX secolo, è necessario forse partire dalla più spiccata delle sue qualità: quella di umorista o ironista. Perché è molto comune che la gente, specialmente gli intellettuali, non prendano mai sul serio gli umoristi, e ancor meno gli artisti popolari, gli scrittori «non accademici» che raggiungono una rilevanza notevole e persino invidiabile a livello locale e mondiale. Il motivo di un atteggiamento così curioso potrebbe essere il pregiudizio secondo cui tali opere sono solo oggetto di divertimento e svago, e non si sbagliano. Però ignorano il fatto che lo humor come parte dell'arte e della riflessione, è uno strumento molto efficace e privilegiato, uno stimolo a riflettere e a trasmettere idee in modo originale e, in molti casi, una catarsi del tipo «ridere per non piangere». Così, lo humor permette di abordare e affrontare fatti che non si potrebbe fare in un altro modo, alleggerendo le asprezze e difficoltà che potrebbero infastidire il pubblico, e di eludere le censure e fungere da sfogo e sublimazione dell'angoscia che comporta il vivere situazioni infinite di ingiustizia e avversità sulla propria pelle e su quella altrui o, in sintesi, di un intero popolo. Infine, lo humor è sempre servito, nella sua versione tradizionale e satirica, per criticare lo «stato delle cose» di un determinato ordine sociale e politico e per raggiungere un pubblico più ampio, proveniente da tutti gli strati sociali, attraverso un linguaggio universalmente accessibile ed efficace.

È un fatto antropologico, oltre che sociologico, che lo humor nelle sue diverse varianti è sempre stato nella sua lunga storia, da che l'uomo è l'uomo, un potente e originale strumento di critica, riflessione e comunicazione di idee e riflessioni sugli avvenimenti sociali, politici ed economici di un determinato periodo, fino ai più piccoli aspetti della vita quotidiana della gente comune. Tuttavia, e nello stesso modo, specialmente in Guareschi, fu un modo di sfogare l'angoscia, il dolore e la sofferenza di una persona e di un'intera nazione sottoposta alle più basse umiliazioni, frutto delle ormai abituali iniquità di ogni tipo: la corruzione politica nazionale e internazionale, le guerre e le lotte per il potere, i molteplici tradimenti, le manipolazioni e l'impunità da parte delle potenze mondiali, la perdita della fede e dei principi caratteristici di un'intera cultura e civiltà. Ma nel caso di Guareschi, non si tratta di un semplice umorista che è andato oltre le ristrette cerchie di lettori, raggiungendo la fama grazie al successo delle trasposizioni cinematografiche dei suoi libri più emblematici; perché quando si ha il coraggio di approfondire il resto della sua opera, la sua vita e la sua personalità, ci si trova di fronte a un gigante che tratta con maestria i temi più disparati in tutte le loro sfaccettature, con acutezza e profondità. È uno di quei geni che emergono nel pieno declino di un'epoca e di una civiltà determinate, per lasciare testimonianza di un antico splendore che forse non tornerà mai più, ma che lotta incessantemente per sopravvivere. Non ebbe la fortuna di vivere in un'epoca di splendore e prosperità, di abbondanza e agiatezza, ma al contrario: due guerre mondiali e una terza sempre sul punto di scoppiare.

Guareschi è testimone del crollo improvviso, ma già preparato in anticipo, dell'ordine romano-cattolico che per secoli ha storicamente caratterizzato l'Occidente. E alla



del mondo, creando legami spirituali i cui discendenti hanno sempre preso questa madre come modello di bellezza da seguire, da imitare ed emulare. Da qui deriva il fatto che gran parte dei più eminenti uomini di lettere delle nascenti nazioni europee come la Spagna, la Francia e l'Inghilterra, e le loro rispettive lingue romanze, attingessero da quell'archetipo come fonte di ispirazione per configurare la propria arte e letteratura. Basta leggere Chaucer o Cervantes e i loro contemporanei per verificare quest'ammirevole successo.

Sarebbe quindi riduttivo limitarsi a considerare Guareschi un semplice umorista, poiché significherebbe sottovalutare il suo genio e sprecare tutti gli immensi tesori di saggezza che si potrebbero trarre dalla sua considerevole e variegata eredità. Si tratta, infatti, di un altro dei grandi apostoli del buon senso nel pieno del XX secolo, dotato di una sottile ironia che sa applicare ai temi più diversi grazie alle sue doti giornalistiche. Perché non bisogna dimenticare che Guareschi fu anche un giornalista, un'altra di quelle professioni rare che cercano la verità e denunciano la menzogna, sia nella teoria sia nella pratica, sia nel mondo delle idee sia nei vicoli e nelle campagne. Però allo stesso tempo ha saputo cogliere la saggezza popolare del suo ambiente e il meglio delle usanze provinciali per esaltarle e immortalare attraverso uno stile semplice e, per alcuni, persino rozzo. Questo è ciò che lo ha reso, insieme a molti altri talenti delle lettere, un genio tra i più eccellenti, acuti e poliedrici, capace di sapere e insegnare in ogni momento a ridere di se stesso e delle incessanti disgrazie che inevitabilmente accadono nella vita, con una fede soprannaturale incrollabile che ha saputo dotarlo di tali qualità. È così che il fondamento metafisico dell'umorismo è la radicale contingenza di tutto il Creato di fronte all'eternità e all'immutabilità del suo Creatore, e l'attuale condizione umana di natura decaduta che la rende sempre ridicola e suscita per questo compassione.

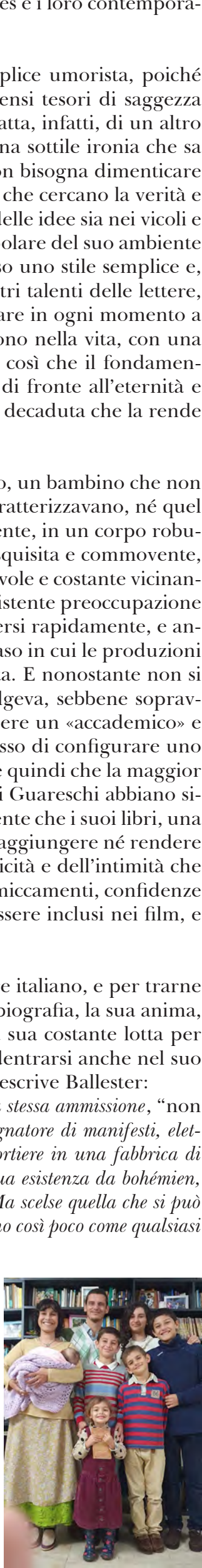
Guareschi è rimasto, fino alla fine del suo percorso in questo mondo, un bambino che non ha mai perso né voluto perdere il candore e l'innocenza che lo caratterizzavano, né quel particolare sguardo infantile sulla realtà. Il tutto racchiuso, paradossalmente, in un corpo robusto e sproporzionatamente grande, che gli conferiva così una sensibilità squisita e commovente, al tempo stesso rude e infantile. È nei suoi scritti che si evidenzia una notevole e costante vicinanza e un ricorrente riferimento all'infanzia, ma anche una profonda e persistente preoccupazione per la gioventù, quell'epoca della vita in cui tale innocenza tende a perdersi rapidamente, e ancor più nei tempi che corrono. Inoltre, questo piccolo gigante è il tipico caso in cui le produzioni artistiche sono un prolungamento della sua stessa persona e della sua vita. E nonostante non si sia mai considerato un «professionista» in nessuna delle attività che svolgeva, sebbene sopravvivesse grazie ad esse, si vantava proprio di questa condizione di non essere un «accademico» e tanto meno un «intellettuale», perché è proprio questo che gli ha permesso di configurare uno stile proprio e di acquisire una maggiore libertà di spirito. Non sorprende quindi che la maggior parte delle persone che hanno avuto il piacere di avvicinarsi al mondo di Guareschi abbiano sicuramente iniziato dai suoi film, potendo poi constatare in modo convincente che i suoi libri, una volta letti, possiedono una dimensione che la settima arte non potrà mai raggiungere né rendere appieno. Si tratta né più né meno che dell'ordine spirituale, della complicità e dell'intimità che l'autore riesce a instaurare con il suo lettore attraverso i vari dettagli, ammiccamenti, confidenze e una grande quantità di elementi che logicamente non hanno potuto essere inclusi nei film, e che hanno un immenso valore psicologico, artistico e sapienziale.

Naturalmente, per apprezzare e comprendere l'opera dello scrittore italiano, e per trarne il massimo beneficio, è necessario conoscere un po' meglio la sua biografia, la sua anima, così segnata da avventure che quasi sempre finivano in disavventure, la sua costante lotta per la sopravvivenza sia economica sia spirituale e umana, per poter così addentrarsi anche nel suo contesto e nelle circostanze storiche e politiche specifiche. Come ben lo descrive Ballester: «Fin dall'adolescenza, a diciotto anni, si dedicò al giornalismo, ma poiché, per sua stessa ammissione, “non aveva mai un soldo in tasca”, si dedicò a diverse attività complementari: disegnatore di manifesti, elettricista, scenografo, caricaturista, precettore e impiegato. Lavorò persino come portiere in una fabbrica di zucchero. Iniziò la carriera di giurisprudenza, che non portò a termine. Con la sua esistenza da bohémien, Guareschi avrebbe potuto essere molte cose: musicista, poeta, pazzo, filosofo, ecc. Ma scelse quella che si può definire una sintesi di tutte queste: scrittore umorista. Ci sono professioni che rendono così poco come qualsiasi altra delle cento che lui provò, ma, in più, garantiscono l'immortalità.»

Va notato che, purtroppo, uno dei principali ostacoli per chiunque voglia studiare l'opera di Guareschi è che nessuno nel mondo ispanofono si è ancora assunto il serio compito di una traduzione e edizione completa e unitaria di tutti i suoi scritti. Pertanto, lettori e ricercatori devono accontentarsi di alcune versioni più datate, nonché di altre “non ufficiali” e persino spurie. Fortunatamente, i due figli dell'autore, insieme ad alcuni collaboratori appassionati, si sono dedicati fino ad oggi all'arduo compito di raccogliere, organizzare, catalogare e autenticare tutte le sue opere in un archivio accessibile a chiunque desideri studiarne gli scritti.

Córdoba - Eduardo Pez
e la sua bella famiglia

fine della sua vita ha dovuto assistere con dolore anche all'abbandono di questa battaglia da parte della sua principale sostenitrice: la Chiesa cattolica. Per questo motivo, lo scrittore si è trasformato, suo malgrado, in una reliquia o in un baluardo che incarna alla perfezione l'anima italiana, cattolica e occidentale dell'Europa, ma al tempo stesso l'anima universale dell'«uomo eterno». Guareschi è una testimonianza vivente, sia per la sua vita e la sua personalità, che a loro volta si riflettono nelle sue opere, e ancor più per la sua profonda fede cattolica che traspare ugualmente da esse; fa parte di una tradizione che dimostra come l'Italia sia stata storicamente civilizzatrice ed evangelizzatrice di gran parte



«No, babbo, non ho sonno...»



Gino Cervi scrive nel marzo del 1959 a mio padre suggerendogli la trama per un nuovo episodio cinematografico: ha nostalgia del suo Peppone e dell'atmosfera cinematografica di Brescello:

«Un giorno a Milano, mentre il mio cuore traboccava di sentimento per il tuo (e mio) Peppone, mi sembrò di avere una “rivellazione” circa una nuova meravigliosa avventura di Peppone e don Camillo e prima che me ne rendessi conto ne avevo già parlato con un giornalista; così mi accorsi che non solo i giornali italiani e francesi erano stati informati di ciò, ma ricevetti anche una comunicazione immediata da Henri Deutschmeister, il quale era pronto a preparare un altro film basato su quell'idea e mi pregava di mettermi in contatto con te per vedere se ti saresti lasciato convincere a preparare il soggetto. Caro Guareschi, mi sento simile all'uomo che immagina il pane più squisito ma che non solo non è capace di preparare la pasta e il lievito, ma non sa neppure come accendere il forno! (...) Ti riporto esattamente ciò che i giornali hanno riportato: “Durante le pause delle recite e delle prove al Teatro Nuovo di Milano, dove sta interpretando ‘Le allegre comari di Windsor’ l'attore Gino Cervi ha espresso la sua ferma intenzione di incarnare nuovamente il personaggio di Peppone (...) ‘Peppone sarà in Parlamento e don Camillo, assunto in Curia, in Vaticano. Possono accadere cose stupende, interessanti al massimo grado, ne può uscire un film delizioso che il pubblico accetterebbe con grande favore’. Questo è il pensiero di Cervi. (...)”. Se tu pensi che sia nelle tue possibilità e nei tuoi desideri rispondimi ‘Sì, preparerò un'altra avventura per Peppone e don Camillo’(...)»

La dichiarazione di Cervi non è sfuggita ad Angelo Rizzoli che, pochi giorni dopo, scrive a mio padre: «Vogliamo fare un bagno radioattivo di giovinezza e tornare indietro di quattordici anni?» e gli propone lo spunto per la trama di un nuovo film che dovrebbe riprendere molte scene tratte dai due precedenti film girati da Julien Duvivier perché «buona parte della nuova generazione non li ha visti», ricordandogli che sono passati quattro anni dall'uscita dell'ultimo film della serie, “Don Camillo e l'onorevole Peppone” e gli propone di inviargli una presceneneggiatura di “Don Camillo monsignore, ma non troppo”. In questa lettera Rizzoli gli suggerisce di modificare una scena in cui Peppone vince al totocalcio dieci milioni facendoglieli consegnare al famoso “Banchiere di Dio”. E mio padre si ricorderà di questo suggerimento che però inserirà nella “scaletta” del successivo film “Il compagno don Camillo”. E qui comincia per me l'episodio dell'ultima bella favola che mi ha raccontato, dieci anni dopo la bellissima serie delle avventure di Cacochino.

Abbiamo appena finito di cenare, la mamma e mia sorella sono in sala a guardare la televisione. Il babbo ed io ci fermiamo a tavola per sistemare brevemente la contabilità giornaliera dei poteri. A un certo punto mi dice:

«In questi giorni mi è venuta un'idea per una serie di racconti del Mondo piccolo. Se non sei stanco e se domani non hai già in programma degli impegni gravosi mi piacerebbe raccontarti la trama. Hai sonno?»

«No, babbo, non ho sonno. Oggi è stata una giornata tranquilla: questa mattina sono andato a Corticelli di San Secondo dal mezzadro Pelosi che ha vendemmiato. È stata una mattina piacevole perché Pelosi ha poi fatto la punta a un salame gentile...»

«Luva com'è?»

«È molto bella, i grappoli sono pieni, maturi e senza seccume: penso che sarà un'ottima annata per il vino.»

«E la vigna è in buono stato?»

«Sì, i vecchi tralci del “Maestri” sono ancora vigorosi e anche quelli vecchissimi della Termarina e dello Scorza Amara.»

«Quest'anno voglio mescolare le uve di Pelosi con quelle del podere “Casanova” di Roncole così raggiungiamo i dieci gradi. Magari riusciamo a farci vendere qualche cassetta di uva da Ziliotti che ha il podere di fronte al nostro: è della stessa qualità. Ricordati però di dire al Nano e a Mediol di lasciare asciugare bene l'uva prima di pigiare.»

«Glielo ricorderò domani quando verranno a preparare la navazza, il tino e il torchio e a controllare le botti. Raccontami pure la trama che ti è venuta in mente: domani non ho grossi impegni perché devo solo fare una corsa a Cremona per iscrivermi a scuola.»

«Sai, mi è venuta l'idea per una nuova serie di racconti del “Mondo piccolo” mi dice sorridendo «e mi piacerebbe proporla a Minardi per farla uscire a puntate su “Candido”.» Alessandro Minardi gli è subentrato due anni prima alla direzione del settimanale e lui è rimasto come semplice collaboratore.

Siamo nel 1959. Negli ultimi mesi grande attesa e grandi speranze in tutto il mondo per l'incontro tra Krusciov e il Presidente degli Stati Uniti Eisenhower. La stampa internazionale, interpretando la generale speranza, parla di possibile pacificazione tra le due potenze. In settembre, mentre il «Lunik II» russo alluna schiantandosi, Krusciov atterra negli Stati Uniti e l'inviato speciale di un quotidiano italiano riporta un brano dell'intervista pubblica rilasciata dal leader sovietico:

«“Il compito sacro che noi ci proponiamo” dice Krusciov battendo i piccoli pugni sulla tavola “è di costruire una società comunista nel mondo. Ma non vogliamo farvi entrare per forza. Vogliamo solo che vi rendiate conto meglio dei pensieri e delle aspirazioni che ci guidano. Sono pensieri e aspirazioni nobili. Ci saranno sempre persone che non concordano con noi, ma i russi hanno sempre rispettato le opinioni degli altri, oggi vogliono solo l'unione e l'uguaglianza per tutti e noi abbiamo fatto nostro il precetto di Cristo: Amatevi gli uni con gli altri”».

Grande è l'illusione, anche nel mondo cattolico, che il dissidio si componga amichevolmente e mio padre sul «Candido» del 27 settembre scrive:

«C'è veramente da essere preoccupati: l'America regalerà dunque a Krusciov l'Europa per quattro vecchie barzellette? (...) L'“Osservatore Romano” è arrivato ad esaltare l'impresa lunare dell'URSS come “una conquista dell'umanità” dimenticando che essa è semplicemente una vittoria propagandistica di quel regime comunista sovietico che va considerato il nemico numero uno dell'umanità.»

Mio padre non crede ai “pensieri” e alle “aspirazioni nobili”, al “rispetto delle opinioni degli altri” e all'amore cristiano per il prossimo professati da Krusciov in nome dell'URSS e la lettura del libro che ha appena letto, ha confermato la sua convinzione. Si tratta di *Spia del Vaticano*, uscito all'inizio del 1959 e che raccoglie le memorie di padre Pietro Leoni, cappellano dell'Armira in Russia durante la guerra, arrestato nel 1945 dal regime comunista, condannato a 25 anni di lavori forzati nel 1947 con l'accusa di essere una “Spia del Vaticano” ed infine scarcerato nel 1955.

Credo che nella lettura del capitolo conclusivo del libro lo abbia colpito in modo particolare la speranza di padre Leoni di poter tornare in missione oltre cortina, «tra i miei fratelli sofferenti, recando loro quell'aiuto che è in mio potere, l'aiuto della preghiera che voglio recitare spesso, ma non da solo: (...) “O Gesù, vieni dunque in soccorso della Tua Navicella percossa dai flutti di una tempesta inaudita al mondo. Ascolta la voce di chi con grido supremo ti supplica: ‘Signore, salvaci che stiamo per perire!’. Te ne preghiamo per l'intercessione della Tua Madre Santissima”».

Forse è stata proprio l'immagine della «Navicella percossa dai flutti» che rischia di affondare a toccargli il cuore facendo germogliare in lui l'idea di spedire in Russia una “sua” spia. Il libro conservato nella sua biblioteca è pieno di sue annotazioni fatte con la matita rossa e blu (retaggio di mia nonna Lina, la signora Maestra). L'immagine che padre Leoni dà dell'Unione Sovietica nel 1959, “vuotando il sacco” è ben differente da quella gabbellata da Krusciov nel settembre dello stesso anno negli Stati Uniti e mio padre ha sottolineato le frasi e i periodi che la descrivono. Padre Leoni scrive di voler tornare «tra i miei fratelli sofferenti là oltre la cortina, recando loro quell'aiuto che è in mio potere, l'aiuto della preghiera che voglio recitare spesso, ma non da solo!»



Il babbo spegne tutte le luci del tinello meno quella di fianco al tavolo e inizia il racconto.

«Ho pensato di mandare don Camillo in Russia clandestinamente.»

«Ma come fa ad andarci? In Russia è proibito l'ingresso ai preti...»

«Lo so. Non lo manderò vestito da prete ma in borghese, travestito da comunista...»

Così imbastisce una trama e, nello spazio di una sera, me la racconta curando tutti i particolari per permettere a don Camillo di viaggiare in Russia in incognito nei panni del compagno tipografo Camillo Tarocci, assieme a un gruppo di compagni “eletti”.

«Occorre però chiedere il permesso al vecchio Vescovo, il quale teme che lo scoprano, e don Camillo lo tranquillizza: curerà molto il travestimento interno, quello del cervello, quello che conta di più. Un cervello normale soltanto se è travestito da cervello comunista può dare all'espressione dello sguardo, al tono della voce e agli stessi lineamenti del viso l'impronta particolare che caratterizza i veri comunisti.

«Certo non è facile inviare un prete mascherato in missione in Russia: deve poter portare con sé tutti gli oggetti sacri proibiti, mascherati da oggetti di uso comune. Il Calice, per esempio, sarà un umile bicchierino d'alluminio. Il Crocifisso, per esempio, è piuttosto ingombrante e ha una sagoma inconfondibile. Forse potrei pensare di fargli le braccia snodabili che, piegate, si allineano al lato lungo e poi nascondere in una grossa penna stilografica. Il Breviario potrei mascherarlo con la copertina delle *Massime* di Lenin...»

Verso le 10 la mamma e Carlotta, spenta la tele, si affacciano alla porta del tinello, ci danno la buonanotte e vanno a letto.

«Il problema più grosso è quello di creare l'occasione per contrabbandare don Camillo in Russia. Bisogna coinvolgere Peppone e non è una cosa facile. Forse potrei fargli assegnare, in qualità di senatore del Partito Comunista, l'importante incarico di selezionare un gruppo di compagni attivisti, scelti in ogni parte d'Italia, che lui stesso poi accompagnerà nell'URSS in una gita-premio. E infilare nel gruppo don Camillo mascherato.»

«Ma Peppone non è manovrabile...»

«Peppone non è manovrabile... ma è ricattabile: ricordi il racconto che ho scritto nel 1952 dove Peppone vince dieci milioni?»

«Sì, e la vincita aveva fatto perdere a lui e a sua moglie la serenità...»

«Io modifico il racconto aggiungendo nel finale che Peppone consegna i soldi a Giovan Battista Giuffrè, il famoso “banchiere di Dio” di cui hanno parlato recentemente i giornali, che dà interessi altissimi ai risparmiatori senza avere i fondi necessari. Quando scoppia lo scandalo don Camillo ricatta Peppone minacciandolo di rivelare alla stampa che il compagno senatore comunista, con la complicità di un prete, aveva fregato il Partito e il Fisco, costringendo Peppone a inserirlo nel novero degli attivisti da accompagnare in URSS.»

Il babbo parla e mi accorgo che la trama che sta nascendo sul momento lo sta coinvolgendo, come sta coinvolgendo ed emozionando me che continuo ad ascoltarlo sforzandomi di nascondere la mia commozione per una sorta di pudore: non ho mai avuto da lui un bacio o un abbraccio ma non ce n'è bisogno perché so che mi vuole bene; con mia sorella la cosa è differente perché il babbo è “suo” e riesce ad estorcergli delle manifestazioni di affetto... Il loro rapporto è particolare: mio padre vorrebbe conservare Carlotta sempre bambina e, periodicamente posizionandola contro la spalletta del camino, le mette sopra la testa una squadra e segna sul muro con un tratto la sua altezza. Quando scopre un aumento allarmante dell'altezza le ordina perentorio: «Adesso ti fermi lì, non vai più avanti!», e lei replica con cipiglio: «Va bene, farò allora una buca per terra per non superare la tua misura!».

Alle due del mattino termina il racconto, io mi alzo e, borbottando rapidamente “Buonanotte...”, per nascondere la mia emozione, vado a letto.

Il giorno dopo, tornato da Cremona, la mamma mi dice:

«So che il babbo ti ha raccontato la trama del nuovo libro che vuole scrivere. Mi ha detto che tu, alla fine, ti eri commosso...»

Pensavo di essere riuscito a nascondere la mia commozione ma il babbo ha le antenne ricettive lunghe...

«Il Fogliaccio», periodico quadrimestrale del Club dei Ventitré, continua a dare notizia di tutto quanto viene fatto per approfondire e diffondere la conoscenza di Giovannino Guareschi. La situazione rinnovi e nuove iscrizioni al 31 luglio 2026 è la seguente: 230 tra rinnovi e nuove iscrizioni. Queste le modalità per il rinnovo:

ISCRIZIONE E RINNOVO 2026

Euro **50** (*idem* per l'estero) comprensivi di spese postali.
I pagamenti possono essere effettuati:
• con bonifico bancario sul conto 652 Intesa Sanpaolo S.p.A. Agenzia di Busseto a favore del Club dei Ventitré.
IBAN IT91 2030 6965 6730 0000 0000 652 BIC BCITITMM
• con versamento su c/c postale n. 11047438 intestato a Club dei Ventitré, 43011 Roncole Verdi (PR);

VISITE MOSTRA

Il giorno 8 marzo visita dell'Associazione "Ruote a raggi - Club parmense Automoto d'epoca". Il 28 marzo visita del gruppo "Amici dell'Appennino APS" di Bologna". Il 6 aprile visita degli allievi del liceo Pacinotti di **Cagliari** accompagnati dal prof. Maurizio Cocco. Il 29 aprile visita di una delegazione di **Meduna di Livenza** condotta dal Sindaco **Arnaldo Stefano Pitton** e dall'amico **Emilio Del Bel Belluz**. Il 30 maggio visita dell'Associazione "Eredità e memoria" di Imola.

MONDO PICCOLO

Il 1° maggio 2026 a **Coenzo**, Comune di Sorbolo Mezzani (PR) il gruppo ANSPI "I baloss" ha ricordato il compleanno di Giovannino inaugurando, a fianco delle esistenti statue in ferro battuto di don Camillo e Peppone, una sua immagine in ferro battuto opera dello scultore tedesco **Christian Lanbacher** di Sonthofen (Germania).
Il 30 aprile nel Santuario di **Madonna Prati** (Busseto-PR) **Giorgio Vittadini** ha parlato della devozione a Maria di Giovannino Guareschi (vedi il testo del suo intervento a pagina 1). Il 1° maggio 2026 a **Semoriva** di Busseto (PR) nella chiesa di San Genesio è stata celebrata una Messa in memoria di Giovannino, Ennia e Carlotta.

MONDO GRANDE

Einaudi di Scuola ha pubblicato l'antologia **Leggersi - Pagine che parlano di noi** che contiene il racconto di GG "Il cancello". Il 25 aprile a San Giorgio in Bosco (PD) ha avuto luogo lo spettacolo teatrale "Giovannino e la luce che non si spegne" e, al termine, consegna del premio Guareschi. Il 16 maggio 2026 al Circolo Unificato dell'Esercito di Bologna **Alessandro Ferioli** ha tenuto la conferenza "Dalla Resistenza nei Lager a Mondo piccolo: l'opera letteraria, giornalistica e artistica di Giovannino Guareschi, nel suo tempo e per ogni tempo".

ESTERO

In Argentina è uscito il libro di **Eduardo Pez** *Guareschi: una aproximación*. In Germania è uscito il libro di **Marco Gallina** *Giovannino Guareschi: Don Camillos rebellischer Vater*.

IL PIOPPO DELLA DISCORDIA

di
Claudia Rabitti

In paese il cambiamento climatico arrivò senza troppi complimenti, infilandosi tra le pieghe di una circolare regionale stampata su carta riciclata, che puzzava di ufficio e di buone intenzioni.

REGIONE EMILIA-ROMAGNA: *Direttiva "Verde Simbolico"*
Oggetto: Stanziamento fondi per la Transizione Ecologica.
1 Ogni Comune virtuoso deve piantare un "Albero della Transizione Ecologica".

2 L'albero va posto in luogo centrale e visibile, studiato appositamente per le fotografie, poiché il progresso esiste solo se può essere immortalato.

3 Il finanziamento è garantito solo se l'intervento è accompagnato da parole importanti e se l'esemplare è nuovo e certificato.

4 Eventuali alberi preesistenti, piantati in passato senza pensiero per il futuro, devono essere rimossi se non rispondono a criteri di visibilità e calcoli d'ombra.

Peppone che, quando leggeva parole come "progresso" e "finanziamento", sentiva subito il bisogno di mettersi sull'attenti, decise che il Comune non poteva restare indietro.

«Ci serve l'Albero della Transizione Ecologica» annunciò in giunta, battendo un pugno sul tavolo e facendo saltare il mouse. «Un albero nuovo, certificato e, soprattutto, fotogenico per i social».

Il tecnico comunale, uno di quelli che guardano il mondo attraverso droni, calcoli e mappe, sentenziò che il posto perfetto era la piazza davanti alla chiesa, esattamente dove, da settant'anni, un pioppo storto e rugoso si ostinava a fare ombra. «Quel pioppo va abbattuto» decretò Peppone. «È vecchio e non è in linea con il futuro». Don Camillo, che stava assistendo alla riunione con le braccia incrociate, sentì il sangue salirgli alla testa.

«È vecchio perché ha fatto il suo dovere, mentre voi eravate ancora a scuola a tirare le palline di carta» ringhiò.

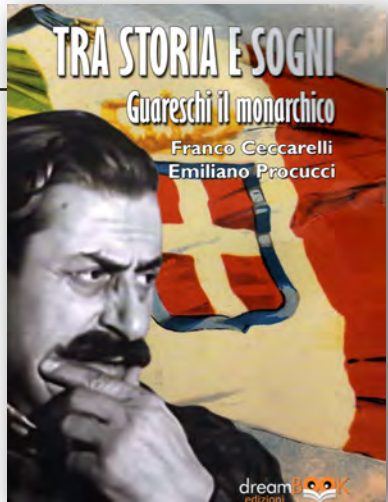
La domenica mattina, la chiesa era gremita. Don Camillo salì sul pulpito con la lentezza di chi sta per sganciare una bomba. Si sistemò gli occhiali sul naso e tirò fuori un foglio, trattenuto con due sole dita e lo lasciò sventolare: la famosa circolare regionale.

«Fratelli, in Comune è arrivata questa carta che parla di "transizione" e di alberi fatti per le fotografie. Vogliono abbattere il nostro pioppo perché è vecchio, confondendo l'età con l'inutilità. Quel pioppo è una presenza che vive e che ha fatto ombra a tutti voi, quando avevate più capelli e meno pretese.

NOTIZIE



VARIE



+39 050 9912339 +39 347 7159931
dreambookedizioni@gmail.com

... rientrato in Patria, dopo quasi due anni di lontananza, diciannove mesi dei quali trascorsi rinchiuso nei campi di concentramento tedeschi di Czystochowa, Beniaminowo, Bremervörde, Wietzenhof e Sandbostel, in Polonia e in Germania, riprendeva il suo lavoro di giornalista. Durante tutta la permanenza nei campi di concentramento, come la stragrande maggioranza degli internati militari italiani, gli IMI, non aveva ceduto alle lusinghe di un rapido rientro in Patria. Sarebbe bastata una firma, quella di adesione alla Repubblica Sociale Italiana, e tutto sarebbe finito. (...) Pur se uomo di pace, aveva fatto un giuramento al Re e il Re, per tutta la sua vita, fu Colui che incarnava la Patria; e nella vita, per come gli era stato insegnato, di giuramenti di quel tipo se ne può fare uno, ed uno solo.

dalla prefazione del curatore dell'opera Franco Ceccarelli

«Perché sono monarchico? Per ragioni storiche, per ragioni sentimentali, per ragioni pratiche. Per me, un Presidente di Repubblica è sempre una persona espressa da un partito e non riuscirò mai a considerarlo al di sopra delle parti... Non potrò mai ascoltare la sua voce come quella della Patria». Furono principalmente queste le ragioni che, al referendum istituzionale del 2 giugno 1946, indussero Guareschi a sostenere la causa della Monarchia, con la convinzione che il Sovrano potesse davvero rappresentare l'arbitro e l'elemento di continuità indispensabile ad un'Italia fortemente divisa "tra fazioni accese di umori partigiani ma fredde di amor patrio". Giovannino Guareschi era di fede monarchica e, nelle sue opere, esalta spesso la figura del Re come necessario punto di riferimento per tutti gli italiani, indispensabile per superare le rivalità e le divisioni seguite alla guerra civile nel passaggio alla democrazia. Colpisce la devozione alla causa realista dello scrittore padano, ereditata dalla madre e rivelata, in particolare, in un momento cruciale, tragico per la sua vita (l'internamento in un lager tedesco) e che Giovannino avrebbe mantenuto sempre salda e fino alla morte.

dalla prefazione del curatore dell'opera Emiliano Procucci

li piante con la rabbia, il frutto sarà amaro. Peppone ha fretta di mostrare il futuro, ma tu hai troppa fretta di umiliare il suo presente.»

Don Camillo chinò il capo.
«Avete ragione, Signore, ma quel pioppo è il nostro simbolo.»
«Inutile cercar simboli: il pioppo si limita a esistere» concluse il Cristo. «Va' a dormire, don Camillo. E domani cerca di essere meno "vincitore" e più "pastore".»

La mattina seguente, il sole sorgeva sul paese e pareva di essere sul set di un film. C'era il Sindaco con la fascia tricolore, i giornalisti con i tablet pronti e un drone che ronzava nel cielo come un moscone molesto, cercando di inquadrare "il futuro" dall'alto. Il vecchio pioppo era lì, immobile e indifferente. Peppone impugnava la pala lucida, quella delle grandi occasioni, pronto a dare il primo colpo simbolico. Ma proprio mentre stava per schiarirsi la voce per il discorso sulla "Transizione Ecologica", si sentì un calpestio di scarpette da ginnastica e un brusio di voci bianche.

Don Camillo avanzava seguito da una truppa di bambini dell'oratorio. Non avevano bandiere, ma ognuno stringeva tra le mani un piccolo vasetto con una piantina selvatica, di quelle che crescono lungo l'argine, senza chiedere il permesso a nessuno.

«Cosa fate qui, reverendo? Volete scomunicare l'ecologia?» sibilò Peppone.

«Niente affatto, signor Sindaco» rispose don Camillo con calma olimpica. «Abbiamo deciso di piantare anche noi, ma senza palco, senza droni e senza tanti discorsi da strapazzo».

Peppone guardò la pala, guardò il pioppo che sembrava fregarsene di tutto e poi guardò i bambini. Nella sua "zucca" di comunista, sentì un clic.

«Lasciamolo stare» borbottò alla fine. «Questo albero lavora già e non chiede nemmeno lo stipendio».

Don Camillo sorrise, estrasse un foglio dalla tasca e lo fece a pezzettoni. La circolare era stata archiviata alla sua maniera e il pioppo restava ancora lì. Non era un simbolo di transizione, era solo un albero che faceva ombra a chiunque avesse caldo, che fosse di destra o di sinistra.

La sera don Camillo si inchinò davanti al Crocifisso, sospirando.

«Avevano buone intenzioni, dopo tutto».

«Il problema nasce quando le buone intenzioni hanno più fretta della bontà», rispose il Cristo.

E nel Mondo piccolo, per quel giorno, la bontà aveva camminato allo stesso passo della vita.